

03724

4

CUNEGONDA

DRAMA

PER MUSICA

Da Rappresentarsi nel Teatro di

SANT' ANGELO

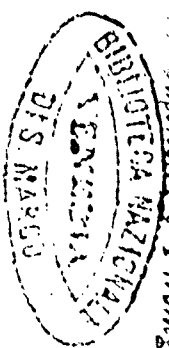
Per il Carnevale dell' Anno
M.DCCXXVI.

*Marciana
Drammatica
3550*

IN VENEZIA, MDCCXXVI.

Appresso Marino Roffetti in Merceria
all' Infegna della Pace.

Con Licenza de' Superiori e Privilegio.



ARGOMENTO

FRA molti Pretendenti alle Nozze di Cunegonda Principessa Ereditaria della Corona di Boemia, fu scelto Rodolfo Principe di Germania; ma nel punto di celebrare le sponsare Nozze, prima di vedere la Reale sua Sposa, restò Schiavo l'infelice Principe nella Spedizione di Terra Santa del Soldano d'Egitto: Alla funesta nuova della lui Schiavitù, ebbe in lei tanta forza lo stimolo della promessa sua fede, che risosse Cunegonda di portarsi con alcune poche Navi nell'Africa, per tentare il riscatto dell'amato suo Sposo; ma assalita da fiera borasca fece naufragio alle Spiagge appunto d'Egitto. Fu dalla Procella gettata a Terra, ove fatta schiava pur essa, fu presentata al Soldano in abito da Uomo, col quale s'era

⁴
imbarcata per nascondere il Sesse
e la condizione. Si compiacque
Soldano dell' indole del Supposi.
Garzone, e col mezzo del Suono
e del Canto, che possedeva Cune-
gonda, si capivò al maggior se-
gno l' animo di quel Barbaro, sin
che nacque occasione opportuna per
mettere in salvo con la fuga il
Marito, e se medesima ancora.

CORRESE LETTORE.

⁵
L'impedimento di
A ristrettezza del tempo, e del-
le congiunture non ha permef-
so purgar alcune Canzoni, che si
sono dovute lasciar correre non del-
tutto convenienti alle Scene, per uni-
formarsi al comodo de' cantanti, però
con le solite proteste di penna Car-
tolica siete pregato del solito correse
compatimento.

INTERLOCUTORIO

Cunegonda Principessa di Boemia,
promessa in Sposata a Ridolfo in
abito da Vostro solito nome di
Erifido!

La Signora Costanza Possenta
virtuosa di S. A. S. Il Sig.
Principe Langravio d'Ar-
messat.

Aladino Soldano d'Egitto.

Il Sig. Luca Mingoni, virtuoso
del Serenissimo Principe
Francesco, ereditario di Mo-
dana.

Rosana di lui Favorita, e Regnante.

La Sig. Elisabetta Moro.

Ridolfo Principe di Germania, Schia-
vo in Egitto.

Il Sig. Innocenzio Baldini di
Firenze.

AR

Arface Generale dell' Armi del Sol-
dano, Fratello di Rosana.

Il Signor Michele Salvatici di
Modona.

Ernesto, Conduttore della Squadra
di Cunegonda, e Confidente di
Ridolfo.

Il Signor Giacomo Vitale di
Forlì.

A 4

SCE-

87
S
C
E
N
E
E

Nell' Atto Primo.

Camera di Rolana. e Abbotto del Anfiteatro per l'abbattimento delli Schiavi con li Mamelucchi.

Nell' Atto Secondo:

Cortile corrispondente al Serraglio delli Schiavi.
Terme Reali con Bagni.

Nell' Atto Terzo.

Giardino Reale con Tenda.
Atrio nella Corte.
Spiaggia di Mare, con Nave illuminata in tempo di notte con Luna in Cielo.

412

ATTO

88
A
P
R
I
M
O
S
C
E
N
A
P
R
I
M
A.

Camera di Rolana con Tavolino

cui si sedendo.

Rolana, poi Aladino.

R. G. Razio, poichè di voi sopria il mio volto,

Il Regnante Amator già si compiace

Rinforzate gli incanti, onde traete

Prigioniero il fuotor di mia bellezza.

Già pendè la Corona

Dalla mano d' Arface, ed al mio Vito:

Ma che gioya il Regnar, se non s'adopra

L'Arte miglior per conservar l'Impero?

Ecco il Soldan, Vezzi, e lusingheall' opera.

Alad. Mia Diletta,

Rof. Voi quì, mio Rè, mio Nume?

Alad. Al fulgor de tuoi rai torno, mia Bella.

Rof. Anzia questo sembante

Voiche siete il mio Sol, voi gli recate.

Alad. Baffa, o Cara, si faccia un breve indugio

Ai risalti d' Amore.

Rof. L' Palma farà in tormento.

Alad. Picciolo affar lo cerca.

Rof. Rolana non ammette

Altro affare, mio Rè, che quel d' amarvi.

Alad. Egli è Marte, che chiede

Nelle tue Stanze ingresso,

Main guisa tal, che non si dolga amor e.

A 5

II

ro A T T O.

Mio German Arface,
Che Vincitor lascia il Confin d'Egitto,
Oggi s' avvanza al mio Reale aspetto.
Rof. Arface Vincitor? felice annuncio.
Alad. Te presento l'acòlgo,
Per non divider i più farioggetti,
Che del Regno, e del Cor abbian gli affetti.

S C E N A II.

Aladino, Rosanna, Arface, e Curingada.

Alad. F A tosto, ch'entri Arface.

Rof. Or, che le Palme il mio Germano,
De' Mirrimeisul vede, (innella
Gioite, affetti andrei in più franchial Trono.)
Arf. Io recò al Regio Piede,
Sire, le voltre, anzi che mie Vittorie.
Appena lunghe in te lo.

Il rumor di vostri armi,
Frenò l'orgoglio altier l'Arabo, e'l Perso
Delle Provincie ribellanti, o invase
Dall'oppresso Nemico,
Parte ha vinto il timor, parte la forza;
In fin diè il Ciel in premio al vostro Arface
Della sua fedeltà Vittoria, e Pace.

Rof. E qual mai seco guida

Garzo Stranier, che ha mille grazie in volto?
Alad. Duce; Del tuo ritorno.

Mira tutto il piacer entro quel viso.
Rof. Signor, Arface, ed io baciamo a gara
Del Reale favor l'orme lucenti.

Arf. Oltre le palme, o Sire,
Vissidè un acquisto
Tesse fatto in Egitto.

Alad. Qual ha?

P R I M O .

Arf. Raccolte in Porto
Vincitriche del Mare Regie Insegne,
Collui, che vi presento,
Fu di nostr'Armi inaspettata preda.

Era questo un tributo,
Dovuto al Rè; ma poichè in esse io scopro,
E nel Canto, e nel Suon talenti eccellis,
D'esser dono non val' degno d'ispiane.

Alad. Molto mi è caro, Arface,
Per l'aman, che lo dona, e pel suo Volto:
Ma più per la Virtù, ch'è un mio diletto.

Rof. Di qual nome, e qual grado,
Di qual Patria è collui? (Non ebbe al certo
Tanta bellezza mai l'Africa sultra.)

Arf. Vi fa noto da lui. Garzon, ragiona.
Cum. M'appello Erlindo: me infelice accolte
Sotto il German Ciel non unni Cum;
Che di mia Stella l'empierami tolse,
In un punto fatal, Patria, e Fortuna.

Rof. Che dolce favellar!
Alad. Qual ti condusse
Destino a questi lidi?
Cum. Mi diè motto la fama
D'un Rè sì grande, d'un sì vasto Impero.

Alad. Solo giungesti?
Cum. Solo.
Perche de' miei Compagni
Un' avanzo son io dalla Procella;
Ma de' miei mali non è questo il sommo.

Alad. Sei pur salvo, in Egitto.
Egrato al Rè; di che ti lagui Erlindo?
Cum. Di crudel schiavitù.

Alad. Non hai catene.
Cum. Dei Ceppi altrui, e non de' miei mi dolgo.)
Arf. Anzi da quel momento,
Che diventò mia Preda,
A 6 Lido-

Alad. Glie la confermo.

Ros. Chi è nato darle altrui non ha catene.)

Alad. Di quai Ceppi ti lagniti? (grande)

Cun. Troppo traforse il duol.) E in me sì

L'amor di libertà, che fino in ombra

Diferiviti, il timor mi dà tormento.

Alad. E questo nella gioja

Del Reale favor tollo si perda.

Rosana, io lo desino

All' onor di tua Corte.

Ros. O me felice)

Avrà fra miei più cari (e nel mio core)

Graduguale al suo merito (ed al suo Volto)

Alad. Addio, Rosana; attendo

A far vago l' errore

Dell'avvicina pugna il tuo bel ciglio.

Ros. Prona, mio Sire; e faràmeco Erfindo.

Alad. Seguimi, Artace; e allo spettracol noto

Se va il tuo arrivo ad illustrar la pompa.

Cun. Ah se non vedo il mio Ridolfo, quella

Pompa non è per me, se non funesta)

Alad. Vieni, e spera.

Mezognera in un bel Core

La speranza mai non è

Quando brama un faggio Core

Mai non yà senza mercè

Vieni &c.

S C E N A III.

Rosana, e *Cunegonda.*

Ros. Rosana, or che sei sola

Pongansi in guardia al core

Contegno, e Maesta, che se delitto

Non

PRIMO.

Non è l'amar, è però colpa a un Grande

Di non esser amato, il rischio ancora.

Ma non si può: quel Volto t'avoig inonni

D'istima ogni difesa, e render Amante.

Almen si cerchi il genio, e non il core

Del Novello Stranier; Chi cauto pria

Non esplora il Sentier, merita inciampo)

Erfindo, più ti lagniti, e scardio

Dell' andata sciagura?

Cun. A un' infelice, e non si chiede

Un momento di ben non cambia affetti

Ros. D'onde il tuo duol?

Cun. Mi siegue la sventura, anzi la trovo.

In Corte la sventura, anzi la trovo.

Ros. Accolto dal Soldano, e accarezzato,

(E quasi di lui amato da Rosana)

Puoi paventar sventure?

Cun. I Reali favori,

Non giungono a sanar quelle del Core

Ros. Ami forte?

Cun. Il diceste.

Ros. Con fortunato amor?

Cun. Anzi infelice,

Ros. Sperian, ch' entro a quel petto amore ha

Dov'è l' Oggetto amato?

Cun. In Egitto.

(loco)

Ros. Fols' io quella) In Egitto

Come il tuo amor, se qui solo giungesti?

Cun. Da molto tempo ei spira

L' Aure di questo Ciel.

Ros. Pofs' io giovar ti?

Cun. Senza un richio maggior, Voi nol potrete,

O potendolo poi, Voi nol vorrete.

Ros. E d' Affrica, o d' Europa?

Cun. Ah mia Regina,

Non chiedete di più.

Ros.

Rof. Vò compiacerti. *Esfondo,*
Meglio confida, *Esfondo,*
In chi giovar ti può, *Esfondo,*
Che potendo il vorrò. Ne far più dura
Con il silenzio tuo, la tua sventura.

Tu taci, e non fai,
Che ha doppio tormento
Chi tace l'ardor.
Favella, e vedrai,
Che in dir le tue pene,
Il labbro diviene

Salute del cor. Tu taci, &c.

Cur. Andiamo, affretti, del mio Caro in trac-
Ch' a voi! additerà la sua sciagura. *(cia,*
Se ad incontrarvi un misero si porta
Al pari, o più di me; quegli è Ridolfo.
Quel Ridolfo, che scielto à Regie Nozze
Framolti grandi, e fortunati Amici.
Or cercarlo convien fra gl' Infelici.
Se avvien ch'io mora

Mio caro bene
Pur morirò
Fra tante pene
Pria di restar senza ditè.
Per questa Strada
S'io son ferita
Non è tormento perder la Vita
Non è la morte terror per mè.

S C E N A IV.

Anfiteatro per l'abbattimento delli Schiavi
conli Mamalucchi, Luogo eminente per
la Corte.

Ridolfo con gli schiavi Schiavi poi Asface.

Rid. **C**ompagni, ecco il mom. in cui de-
Contumace il Delfino, *(cade,*
Par

Per voi di Libertà; per me di vita.
L'Oracolo guerriero
Voidsfida alla pugna, e he alla morte.
Morte direi felice, se potessi
Togliermi dal pensiero, con Gubegonda,
Il dubbio di sua fede.

Che dubbio? Deppo il giro di due Soli,
Senza un' avviso al meh del suo dolore,
D'esser tradito il dubbio è già certezza.
Sì che estinto mi crede, o put mi braha.
Gudel sarà placata, e comi à morte;
Ma dal mio sangue aspetta

Nel Talamo, e sul Trono alta vendetta.
Asf. Turbivile di Schiavi è questo il giorno
D'acquistar col valor del vostro braccio
Alla vostra fortuna un miglior grado.

Chi di voi Vincitore
Ritornerà del suo Guerrier Nemico,
Nelle Schiere del Rè sarà descritto.
Rid. Duce, poiche il Delfino:

Oggi mi scieglie a terminar mie pene;
Un piacer vi ricevo,
Che negar è delitto agl' Infelici.

Asf. Qual fia?
Rid. Che mi s' accordi
L' avvantaggio funesto,
D'entrar primo in Aringo.

Asf. Per qual esgion?
Rid. Non già perchè mi punga
L' Amer d' una Vittoria,
Che funesta sarà più della morte.

Asf. Tanto sdegni una Palma,
Che spezza i ceppi, e liberati rende?
Rid. Il primo schiavo chiedo,
Per giungera morir, pria che si fanchi
Sul Brando del Guerrier la nostra Parca.
Al fia

Al fin poi non mi furpo à' miei Compagni
 L' Onor d' una Vittoria, *non mi furpo*
 Ma l' orror d' una morte, e morte brama.

Arf. Disperato è il pensiero,
 Quanto ingiusto il tuo voto.
 Arbitrar non mi lice

Ciò, ch' è posto in balia della fortuna -
 Attendete in disparte il noto segno,

Chi vi s'idi al cimento
 Grato al Vinto non men, che al Vincitore;
 Che del Soldan l' aspetto
 Alla Parca, l' orror cangia in diletto.

Guerra, Arage, sangue, e morte
 Son l' oggetto del Regio piacer.

Quelle fanno il Mobarca più forte,
 E il Vassallo più arditto, e guerrier.

Rid. Andiam, Compagni, che la morte è un bene,
 Quando a trarci d' affanni al fin ne viene.

Con luci serene
 A morte si vada,
 D' uscir dalle pene
 E' questa la strada,
 Con luci, &c.

S C E N A V.

*Aladino, Rosana, Cunegonda, Asface,
 poi Ridolfo.*

Arf. S Ire, già tutto è pronto al tuo non manca
 La pugna a coronar, che il vostro aspet-
 Alad. Già m' affido, mi siegui

Pa a sedere con Rosana.

Cun. Ma dove i Schiavi, e dove il mio diletto?
 Non miro, che l' arena, entro il cui seno,
 Lotta

Lotta col mio timor, la mia speranza ?

Arf. Dia la Tromba guerriera il noto avvisio
*Qui un Soldato porta l' Urna a piedi
 del Soldano.*

Signor, e chi destina il Regio cenno,
 Che il primo Oppugnator tragga dall' Urna?
 Alad. Il Giovine d' Europa.

Cun. Infausto onore.

Arf. Ecco i nomi de' Schiavi; al Rè t' accolla.

E rendi a me degl' infelici il primo.

Cun. E la stessa porrò scender all' Urna

In cui forse è? Del fin del mio Ridolfo ?

Alad. Garzon, t' affretta.

Cun. Il differir non giova.

Trema l'aman sul rischio, Eccolo (ahi pena.

Cunegonda entra in nome.

Arf. Arillarco di Grecia

Asface legge.

Cun. Oh Ciel respiro . . .)

*Sigue il combattimento con armi inuguali, e con
 la morte dello Schiavo.*

Tanto è inegual l' incontro ?

Arf. E fca il secondo . . .)

Cun. E incalza

Vie più forte il periglio: aita, amore,

Cunegonda entra in altro nome.

Arf. Sigismondo d' Italia.

Asface legge.

Cun. Ecco compito,

Per la seconda volta, anche il mio voto . . .)

*Sigue il secondo combattimento e conforme
 il primo.*

Segui. Erfindo

E' ancor lazia

La barbarie non è già di due morti ?

Seguiam, che fia; ma poi, s' egli è Ridolfo ?

Cun-

Cunegonda casa il terzo nome.

Asf. Ridolfo di Germania.

Asf. legge.

S C E N A VI.

Ridolfo esce per combattere, e Dietis.

Cun.

A H Neme infalso!

Ma il conoscerlo, o Dei, troppo mi colta;
Rid. Usci alfin la mia morte.

Cunegonda, ecco il colpo, e forse ancora

Se non vien da tua man, vien dal tuo core.

Cun. E col mio nome farle labbra, ei more!

Rid. Oh qualunque tu sia, che gia d'Egitto

Non mi sembra il tuo volto;

Poichè dall'Urna mi traelti amorte,

Dimmi, se alla tua destra

Cunegonda il commise, o almen lo deve.

Asf. Che garrisce castri?

Cun. Sfoga sua doglia.

E a un rimprovero tal, mia fede, taci?

Rid. Se mai giungesse un giorno,

A chieder di Ridolfo un'empia Donna,

Dille, che per compire

Un suo voto crudel, Ridolfo è morto.

Cun. Mi scoppia il cor, ne posso dir, mio Prece.)

Alad. Olà, che più si tarda anche il cimento?

Cun. In fin non vi è più campo.

Rid. Andiamo a morte.

Cun. Signor, Rosana, Arface, ah! vengo meno.

Qualsivene Cunegonda à piedi di Rosana, si leva

la Corre al muova accidenti, e versa sopra

peso il combattimento.

Ros.

Ros. Che sia, Erfindo?

Alad. Che sia, Erfindo?

Asf. Già lo so Bengo, Erfindo.

Asf. E se gli si dà Cuneigonda, Erfindo?

Rid. Qual parola si frapponi al mio riposo?

Ros. La morte, che passeggia

In quest'infauusta arena,

Vien sulla ghancia a Erfindo.

Alad. Debol Garzon, si tronchi immanamente

Per or la pugna, e a un nuovo di si porti.

Qual nuova, Arface?

Asf. Torna

L'uso primiero ai seni.

Ros. Al fin respiro.)

Cun. Chi mi richiama in Vita?

Ros. Rosana (che t'adora:)

Alad. Il Rè, che t'ama.

Asf. Ite, Infelici: si prolunga ancora

Il desin vostro ad atera nuova Aurora.

Rid. Ah, che fino la morte,

Quando la brama un'infelice, è lenta parte.

S C E N A VII.

Cunegonda, Aladina, e Arface.

Cun. Salvo Ridolfo? ogni dolor ti sgombri

Alad. Erfindo, onde l'ambascia?

Cun. Che mai direi? Signore ho un cor sì molle,

Che una goccia di sangue

Basta a tentarmi a morte.

Asf. E' indegna l'Erfindo?

Di volto sì gentile alma e odarda.

Alad. Più costante ti voglio ai nuovi incontri.

Cun. Forz'è, che a vezzo il guardo

Ad assalto maggior, resti un giorno.

(Ma)

20. Ma se Ridolfo è in rischio: (Ma se Ridolfo è in rischio:)

All' affanno primier faccio ritorno:)

Ros. Altra radice, Erfindo

Che il concepito orror ebbe l' affanno:

Cum. L' indovina! (L' indovina!)

Ros. Ed onde vien? (Ed onde vien?)

Cum. Da Amore. (Da Amore.)

Ros. Così inumano ti tormentala? (Così inumano ti tormentala?)

Che ti riduca à tramortir di doglia?

Cum. La vista del mio bene, (La vista del mio bene,)

(E che vista crudel!)

Ros. Il vedesti; e presente

Allo spettacol fu: (Allo spettacol fu:)

Cum. N' avea gran parte: (N' avea gran parte:)

Ros. Altra Donna non vidi? (Altra Donna non vidi?)

Le favellasti? (Le favellasti?)

Cum. Ah! che tacer su forza, (Ah! che tacer su forza,)

E il Carnesce mio sul mio silenzio.

Ros. Giova inolttrarsi più? (Giova inolttrarsi più?)

T' era lungi, o vicini? (T' era lungi, o vicini?)

Cum. Troppo traforfi. (Troppo traforfi.)

Ros. Su favella.

Cum. Ah! che in vano (Ah! che in vano)

Mitentate di più: se non lo disti

Per tinger della morte, (Per tinger della morte,)

Oramen lo dirò per compiacervi.

Ros. Mayisaria, cui lo diceffalmeno?

Cum. Vi starebbe, e non lungi.

Ros. Par, che per me sempre colui ragioni?

A me notolorendi. (A me notolorendi.)

Cum. Uno Schiavo Europeo ch' ebbe gemella

Con me la Patria, e il vidi

Fragli altri schiavi al gran cimento esposto.

Ros. Ed a questo palese

Faresti l' amor tuo?

Cum. Con qual contento?

Ros.

21. Ros. Vò consolarli (e foderfarmi insieme.)

Uno de miei Soldati

Ti guiderà al Serraglio, e con la scorta

Uscirà al tuo congresso il noto Schiavo parte.

Cum. Mi farà pur per meffo.

Fuor di rischio veder il mio diletto)

Ubbidisco un Comando

Conforme alle mie brame, ed al mio affetto.

Gia sedé in calma

Il Mare infido,

E sopra il Lido

Nirola speme che il Porto addittra.

Godrà quest' Alma

In grembo al Porto,

Qualche conforto,

Che al cor promette speme gradita

Gia &c.

Fine del Atto Primo.

ATTORNO

SECONDO

SCENA PRIMAA

Cortile corrispondente al Serraglio

degli Schiavi

Ermesto

Erm. **M** le tradite speranze, in van raccolta
Le combattute Navi

Nel curvo sen d' inosservato Scoglio,
Sela Donna fedel piango perduta.

Povera Principessa,
O disperatati gettati all' onde,
O una Belva crudel forse t' uccise.

Che sarà di Rinaldo, all' or ch' io renda
La tua perdita nota all' infelice?

A costo d' ogni rischio

Del misero vò in traccia;

Ma oh Dio, ch' ogni momento

Di ritrovarlo pria di lei pavento,
Della fida se raccio la morte,

Su' mio inganno si lagna la fede;
Ma se parlo si rende più forte
Il tormento dei ceppi del piede,
Della, &c.

SCE-

SCENA A

II.

Cunegonda da una parte, Rinaldo, che dall' altra
tra esce dal gran Portone del Serraglio, con guardie.

Cunegonda, e Rinaldo.

Cun. Ecco Rinaldo. Ah! il mio diletto à co-
Del passato periglio ora conosco. (Sto

Rid. Chimi chiamata da i ceppi? non ho
Se non è Cunegonda, se non è lo stesso Rinaldo.
Alle catene mie mi lascian pace.

Cun. Ci scoprirem; non è ancor tempo, amore.
Il suo nome, il mio stesso, altro non ponno,
Chedar à i ceppi suoi: tempra più forte)

Cun. S' hai brama di vedermi
*2. Fuor dalle rue) catene
Rid. A queste mie)

*2. Volgi le Luci a me) Sposo infedele,
) Sposo fedele,

Rid. Ma, chi un Eco di doglia
Accorda al mio dolor?

Cun. Un' Infelice.

Rid. Non al pari di me.
Cun. Forse maggiore.

Rid. Eh, chi è misero appieno,
Non vien fra Schiavi a medicar sciagure.

Cun. E pur formam le vostre,
Gran parte delle mie.

Rid. Tu di noi pena;
Cun. Chi nacque torto ad un' stesso Cielo,
Presso s' accorda in armonia d' affetti.

Rid. Di qual Patria;

Cun. Boemo.
Rid. Culla dell' Infedele,

CUN.

Cum. Tal vivo nel fuo core, e raccio ancora!

Par ch' un maggior affanno?

Oltre i ceppi del piè, l'Alma vi punge;

Rid. Tal non fosse; o Garzon, che m'ha

Cum. Non crederai, che non habbia

Fuori di serviti, e non

Ch' abitaſſe altra pena in quello loco

Rid. Della Donna infedel coſtumi m' accerti.

Sento i miei ferri anch' io, ſi ma più mi pesa

Il tormento del core, che quel del piede.

A te già nota è Cuneconda al certo: *piano*

Cum. Quanto lo ſon nome ſteſſo.

Rid. Et arà nota pur l'ſtoria atroce,

De' ſfortunati amori, che m'ha fatto *piano*.

Del Principe Ridolfo; e che m'ha fatto *piano*.

Cum. Al Par de i miei.

Rid. Ma ſorſe, non ſaprai,

Ch' io ſon lo ſteſſo Principe infelice: *piano*.

Cum. Troppo, ah troppo lo ſò!

Signor, voi quello; e che m'ha fatto *piano*;

Rid. Quello, ſon io, che porto

Gia due intiere Stagion de i ceppi il peſo

Cum. Fiero Deſtin!

Rid. Ma ciò, che il ſen mi fiede,

E che non giunſe in queſto tempo ancora,

A conſolarmi almeno, e che m'ha fatto *piano*.

Di Cuneconda il nome, e che m'ha fatto *piano*.

S'è non quella formato dal mio dolore.

Dal ſuon de' ſoſpir miei, dal mio dolore.

Cum. Tentai pur molti avviſi. Ah non reſiſſo.

Sarà forſe ſmarrito

Nell'incerto camin già più d' un foglio

Rid. Non m'adular, già dal tuo labbro ſento,

Che le funeſte rede

Delle ſeconde Nozze

La ſamma delle prime hanno conſunta.

Se

Se queſto infauſto avviſo

M'ha da recar la morte, e trar di pena,

Garzon, coſto t' aſſolvi;

Per queſto primo ampieſſo

Che in pegno d'amicizia al ſen ti ſtendo

Dimmi, s'adulter è Cuneconda in braccio.

Cum. A torto il temo; e che m'ha fatto *piano*.

Ed lo ſo ſoſtro e ſaccio; e che m'ha fatto *piano*.

Rid. Parla, che non aſpetto con eſſa;

Punto nuova da te, che m'ha conſorta;

Cuneconda è infedel, ſo almeno è morta *piano*.

Cum. Nò Prencè, Cuneconda è morta *piano*.

E' forſe più fedel, che non Abrami.

Rid. Qual prova?

Cum. Oh che dolor, coprìr il vetro; e che m'ha fatto *piano*.

Seco l'Onde ſoltai, m'è tr'è la Rida,

Per la tua libertà venne in Egitto.

Rid. Cuneconda in Egitto; e che m'ha fatto *piano*.

Cum. Almen la ſpero il mio ſoſpirio.

Rid. Seco tu non veniſſi; e che m'ha fatto *piano*.

Cum. Ci diſſe; e che m'ha fatto *piano*.

Priache il Lido aſſeriam, ſe tra Procella

Rid. Ed in eſſa perì;

Cum. Non ſi deve temer, che il Ciel non guida

Si da ſuaggi a perir contata ſede.

Rid. Ah, ch'ella è morta. Troppo meco

Troppo meco irritato è il mio Deſtin.

Della ſua vita il certo riſchio ſento,

Più che quel di ſua ſe, dar mi tormento.

Tumoritti, o Donna amante; e che m'ha fatto *piano*.

Cum. E' uccide la tua ſe; e che m'ha fatto *piano*.

Cum. Non ſon morta, o Spoſo Amante.

Io per lei lo dico a te, e che m'ha fatto *piano*.

La ſamma delle prime hanno conſunta.

La ſamma delle prime hanno conſunta.

La ſamma delle prime hanno conſunta.

B

SCE-

S I C E N A IV

Rejans e ditti

Rid. A Rivo inoportuno) Erindo, e questo il core?

Cum. Quello non fosse? E' desso.

Ros. Narrassi ancor l'assano? Parte sapèa, parte ne' ditti, e parte Per riguardo faral, tacer fu forza.

Ros. Così gelosa è la tua fantasia?

Cum. E' tale, Che scoperta s'è stringe.

Ros. Adunque m'ingannasti?

Cum. Nò, molto ditti.

Ros. E quello Per bocca di colui mi ha palese.

Rid. Di ciò nulla è a menete.

Ros. Più misero sarai, se ancora taci.

Cum. Disteso ciò, che fai, Non sò.

Cum. Non sai, come recò la mano Pria, che alle Regie nozze, alle Catene Il Principe Rinaldo?

Ros. Che ha da far qui Rinaldo?

Rid. Io quello son.

Cum. E Canegonda io sono. Molto: E poi non ti ditti, Che a naufragar a rea condotta Amore La fedel Canegonda?

Rid. Troppo, ah troppo il dicesti.) Ros. Degl' amor tuoi ricerca, e non di quelli Di Canegonda.

Cum. E Canegonda io sono)

Ros.

Ros. Quelle straneventure io non intendo, E se spero con esse, Deluderle nie brame, in van lo spero.

Dicesti, che in Egitto E presente alla pagna, era il tuo Amore; Promettesti allo Schiavo, Di renderlo palese; In libertà non sei più di tacerlo.

Infelice. Si traggia Da quel seno un segreto. A te promette, amé dovuto. All'opra.

S I C E N A IV

Alidino e ditti

Ros. Ecco il Soldano, Che di dirò mai, Almen è salvi Erindo.]

Alid. Mia cara, e qual s'innalza Nube di sdegno ad offuscarmi il ciglio?

Ros. Signor, quel vile schiavo Con troppa gelosia guarda un legreto,

Alid. Che assai rileva.

Ros. A lui son noi, o Sire.

Alid. I Natali d'Erindo, i Cal, e'l Grado.

Alid. Enal conderli ardisce, tu n'hai pena; Un ributo del Volgo.

Rid. Fa contrasso al piacer d'una Regnante; Parla tosto.

Cum. Ah, che in vano Si cerca ciò, che all'infelice è ignoto.

Io ti dirò pria che colui sia in richie . . .

Ros. Tacè se parla Erindo io son scoperta.]

Tu poi mentir, lo vò saper da lui.

Alid. Dillo dunque infelice.

Rid. E che si cerca;

B 2 Alid.

Alad. D'Erfindo: *Alad.* D'Erfindo.

Ros. Ah! Sire ame: *Ros.* Ah! Sire ame.

Son in cimento *Ros.* Ah! Sire ame.

Che ricerca fellon? ciò che fin hora, *Rid.*

Ti fe reo di silenzio *Rid.*

Rid. Nulla, il diffi, m'è noto,

Alad. E ancor resti?

Cun. O che pena è lamia)

Alad. A forza di tormenti

Sia dal fen di costui tratto il segreto,

E se ricusa poi, sia spinto a morte.

Ros. Nò, nò lascia, che tenti

Più placida quel cor: può la Iustinga

Farle uscir qualche arcano,

Che con tui sepellir potrà la morte.

Alad. A tuo grado Rosana.

Pur che resti placata.

Tu nel rischio vicino prendi consiglio, *a Rid.*

Che il resistere a Grandi è un gran periglio.

Semiro in quel viso,

Il lampo d'un riso,

Si parte il rigor.

Tu ridi mia bella.

Tu tremi infelice.

Che il lampo predice

Il fulmine ancor.

S C E N A V.

Rosana, Riadso, e Cinesganda.

Ros. Espiro o Dio, vedi, che può costar!

Non più indugi: se i brami

Salvo, ragiona; e se i vuoi morto, taci.

Ros. *finirai in disparte.*

Rid.

Rid. Che fatale destino,

D'altri trattar gli Amori, or che dovrei,

Anzi che degli altrui, parlar de' miei?

Promettesti?

Cun. Promissi son fatti, e non si può

Rid. La promessa è dover.

Cun. Ah se sapessi, se non è il mio

Chi sia l'oggetto del mio amor, tu il primo

Lo faresti a tacer, perchè il mio foco

Celato è pena, e palefaro è rischio;

Ros. Amar me, pure è rischio.

Rid. A che prometter dunque?

Cun. Non prevedi?

Ma tantite stimonj, e tanti inciampi?

Rid. E poi notò il tuo foco a chi l'accende

Cun. Tanto diffi, che credo

La mia costanza, e lamia fè palese.

Ros. E per me molto disse.

Rid. Che ti tratti dal favellar più aperto?

Cun. Perchè trovo il mio bene

Circondato da Guardia, e da Custodi.

Ros. Questo par fa per me.

Rid. Che importa, che sian noti

Alla Plebe del Niso amor stranieri?

Cun. Perchè stia in lor poter l'idolo mio;

Ros. Giova ancora sperar, che tal son io?

Rid. Garzon, queste dimore

Son fomento alle brame

Della Donna potente, erisoluta.

Dovrà darfi alla forza quel segreto,

Che neghiale preghiere, e il tuo silenzio

Non servirà, che a farci ambo infelici.

Cun. Ah, che punto non giova

A me farlo palese, a saperlo.

Non cercar un segreto,

Che mentre resta occulto a te non cale.

Rosana esce furiosa

Ros. Se non cale a colui, cale a Rosana.

A forza di tormenti, farò tosto pentirti

Della mancata fede, e del tuo inganno.

Raddoppieranfi i ceppi

A colui, che non seppe

Rivelar un segreto, che non lo volle

E darà un'accolui, che non lo volle

E prefcritta al tacer, che a far palese

L'oggetto del mio Amor, temer dovei.

Dille, che l'ho presente,

Quel tu sei.

Rid. A Rosana?

Ros. Non più, Intesi. Custodi,

Olà sano condotti a i Regi Bagni

Eronof Soldati, circondano Cumgentia

L'un dall'altro divisi ambo coforo.

Ivi meno offervata, e senza inciampi,

Mi farò del suo Amor anche più certa.

Rid. Forza è lasciarti, e par non sò qual fia

Anche il destino di Cunegonda mia.

Torno lieta alle catene,

Ma dov'è prima il mio bene,

Dimmi almen per mio piacer.

Deh s'è viva, deh s'è morta,

Per pietà, non mel tacer.

Torno &c.

Cum. Non intese Ridolfo.

Da.

Dovrà dirsi ben tosto

Grado s'Fortuna

Per esser più infelice

Che certo la crudeltà

Non mi chiese di più

Pieno il Core di timor

Palpar lo sento in seno

Quando il Ciel secondo

Il destino è già vicino

Del gran fulmine temuto

La saetta di vendetta

Chi noi colpir dovrà?

Pieno &c.

Terme con Bagni.

Rosana, poi Asface.

Ros. Manie d'Amor, presso la rete in calma

Ma quanto impaziente,

Altrerranto gelosa è la mia fiamma,

Convien resti sepolta

Ovunque ella scintilla. Al notro Schiavo

Poich'è fatta palese,

Pria, ch'altre lui la rivelli, egli li perda.

Asf. Regina, a' cenni tuoi.

Ros. Odimi, Asface.

Quello Schiavò Europeo

Guidato al Bagno da i Ministri.

Asf. Il viddi.

Ros. Colui deve guardarsi

Con cauta gelosia, tanto che nasce

Qualch incontro opportun per trarlo a mor-

Asf.

B 4

Art. In una Reggia, ove frequente alberga,
Non vi sia pena ritrovâr la Parca:

Ros. Quanto la mia grandezza, e il tuo comâdo;
E a parte d'un segreto

Che rivelato, a entrambi è un gran periglio.

Art. Argo il custodirò, ne fuor di queste
Mura uscirà, se non è spinto a morte.

Quando a un Grande nemica si rende,
L'Innocenza delitto si fa:

E da morte, che il Soglio difende,
L'Innocenza poi scudo non ha.

Quando, &c.

S C E N A VII.

Rosana posta a sedere, Cunegonda

Ros. Ecco il mio Ben.

Cun. Qual farà il mio Destino?

Ros. Pur il Garzon non fissa

Timido in me lo sguardo. A i grandi Amori
Poi che palesi son, spesso succede

O un sennò pentimento, o un gran rossore,
Diassi coraggio al nuovo Amante.)

Cun. Eccomi a vostri piè; ma pria vi prego,
Che d'Erfindo la colpa

D'aver fin or tacciuto;

Non si dilati a far altri infelice;

Ros. Alzati, che t'assolve dal delitto
D'aver anche parlato, il mio consenso.

Sino un Reale amor, quando fu grato,
A chi giovar li può, va senza colpa.

Cun. Reale amor? Come a Rosana è noto?

Ros. Siedi meco.

Cun. Ch'io steda?

Quali efordi son questi?)

Ros. Non ti smarrir; che in dirlo
La sua deformità perdè il tuo fallo.

Cun. Quai sensi? Già incomincio
In Rosana a temer un grande inganno.)

Ros. Siedi qui meco, • caro.

Cun. Il dubbio è certo.)

Ros. Più del tuo amor la tua freddezza è colpa.

Cun. Mi scoprirò? si sdegnerà l'Impura.)

Ros. Gli affetti de' Monarchi
Quando si fan palesi,
Pù non soffrono indugi, e men riguardi.

Vieni, cor mio: non ti atterir sui i lampi
Di Real Maestà, ch'Amor gli ha oppressi.

Cun. Il suo nascente amor si tronchi in culla.)

Ros. Che tardi più?

Cun. Donna, veder sospiro
Vorrei tarpata d'inganno, e me di pena.

Ad un Amor, che senza speme è nato.
In fin vorrei sapere;

Che non vi posso amar; ma non dal labbro,
Ros. Quel labbro: traditor disse d'amarmi.

Cun. D'amarvi io diffimai?

Ros. Vè l'Innocente!
Non dicesti allo Schiavo,

Che il tuo Bene è presente?

Cun. Il diffi.

Ros. V'era
Altra Donna?

Cun. Non v'era.
Ros. E foggingelli
Pocia rivoltame, che quella sono?

Cun. Con voi non favellai.

Ros. E soffrirà Rosana esser delusa?
Sei Reo d'avermi a forza d'un inganno

Fuor dell' incauto seno

Tratto un' amor, che non gradito, è solto.

Che più? sei reo d'avermi

Fatta smarrir fino la via del Trono.

Cum. Uno straniero vil.....

Ros. Ti faceva grande

Abballanza il mio affetto.

Cum. Non farci reo.....

Ros. Chinditellon quel labbro.

Cum. Ubbidisco

Ros. Dicolpe non ammette

Una rea passion, ch'è fatta sdegno.

Affetti vilipesi,

Poichè per farmi amar non ritrovaste

Abballanza lusinghe,

Artiavereate almen per vendicarmi.

Farie, Sdegni, Menzogne, e Frodi all'armi.

Traditor, de' scherni miei

No, superbo non andrai,

Che se amante t'adorai

Or nemico t'odierò.

A ragion di sdegno accetta

E questi? Alma vilipesa

Ed il perfido tuo coie

Il rigore m'insegnerà.

Traditor &c.

Cum. L'impudica Rosana

Geme sovra il mio inganno.

Ah fosse il suo dolor tutto il mio danno.

Le Belle che s'accendono d'amore

Son come le Colombe incoronate

Non fanno, che lagnarsi a tutte l'ore

Se vedono, che sono abbandonate.

Le Belle &c.

SIA COEERNI VAA VIII. IUSTIT

Ernesto, Ridolfo.

Ernesto. Alè Prence la sede della tua

Unegonda; ma quanto

E' certa la sua fe, sia forte è incerta.

Torno, poichè ho raccolte

Parte di nostre Navi,

E in van la cerco alla Capanna, cal Lido.

Rid. E perchè abbandonarla!

Ernesto. Era sicura

Entro l'Albergo, più che in seno all'Onde;

Ma il Ciel vuol, che divenga agl'Infelici

Il più cauto consiglio, il men sicuro.

Rid. Nè della fida Donna

Seppedarti il Pastor più certo avviso;

Ernesto. Da che meco ella uscì, più non la vide.

Rid. D'essa v'è in traccia, e quanto

Per la mia libertà cauto disponi;

A ritrovar l'amata Sposa adopra.

Ernesto. Ma usciam prima da i ceppi;

Gia corrotto è il Custode

Con doni, e con lusinghe

Per la mia entrata a i Bagni, e per la fuga.

Rid. Non mi parla di libertà sin tanto,

Che di lei non mi rechi, o Vita, o Morte.

S C E N A IX.

Ernesto, Ridolfo, Ernesto.

Ernesto. F Erma, o Schiavo, le Pianta

Rid. Ah quale che inciampo

E' certo per Ernesto

B 6

36
A T O
A T O

Asf. E Tu, che al Volto
Ti paleſt Stranier, come portati
Tra queſte Mura temerario il piede?
Ern. Che dirò mai? Miſpinfe
Deſo, che allo Stranier non ſembra ardito,
Di farmi ammirator d'opra sì vaſta.
Asf. Già di perder colui naſce l'incontro.)

Verſo Ridolſe.
Chì viene ammirator, d'aver non cura
Il Congreſſo co' Schiavi.

P'accuſa il tuo pallore: ambi tentate
Di procacciar la fuga, Ambirei ſiete.
Rid. Chi cerca di fuggir, già mainon poſa
Sù le catene fue placido, e lieto.

Ern. Non ſi trattan le fuge
Tra Miſſiri, tra Guardie, e tra Cuſſodi.
Asf. Qual altro affar co' Schiavi?

Rid. E lo Straniero,
Nato della mia Patria.

Asf. E ciò più certo
Rende il voſtro delitto.
Ern. Foraffiero, e di lui miſero al pari
Oggi giunto alla Corte, e ſenza a poggioi
Che mai potrà.

Asf. L'Arte che occulta i mezzi
Per uſcir da miſerie ha troppo ingegno.
E ſempre l'Europeo pronto alla frode.
Ma quì il Seldan; Sappia la colpa, e imponga
Alla colpa già certai ſuo gaſſigo.

S C E N A X.

Alatino, e altri.

Rid. Ah, ſam perdiri Ernello!
Alad. Quali contete Arſace!

Asf.

S E C O N D O

Asf. A tempo giungi,
Monarca punitor d'un gran delitto?
Alad. Soh queſti rei?
Asf. E ſon colti nel ſalto?
Alad. Chi è quello?
Asf. Uno Stranier; che ir ſinti arneſſo
A proſanar venne il Reale albergo.
L'altro è uno Schiavo val, che al miniſtero
De Bagni elette collo ſeſſo ordiva
Inſidioſe occulte trame; in fine,
Signor, ſen rei di meditata fuga.

Alad. Tanto in faccia al gaſſigo
Olaſe, anime ardite?

Son di ſi debil tempr
Le catene d'Egitto,
Che ſi poſſa ſperar vederle inſtante?

Ern. Monarca, non è colpa?
Rid. Ernello tacì.

Che contro tirannia non v'è diſeſa,
Alad. Colpa; che ſi compiace
Si fa maggior

Rid. Ed al maggior gaſſigo
Pure foccombai il reo; ma ſa contento
D'una Vittima ſola, or è il tuo ſdegno.
La morte a me; perchè da molto tempo
E' dovuta a miei volti
Ma libertà a colui, perchè è innocente.

Alad. Morte a te, morte a lui, morte a qualun-
Complice ſia della tentata fuga.
Arſace, ſia lo Schiavo
Nel Reale Giardino
Deſtinato al piacere de' noſtri colpi.
Da colui reſti ſvelto.

A forza di tormenti ogni ſegreto.
E ſe oſtinato il guarderà, ne vada
Nell'eternne di morte ombre ſepolto.

B 7 Ca-

O A T O T O ?
 Caderà qual Tiranno il mio fdegno ;
 Pagherà col suo sangue l'indegno.
 La baldanza del folle fuo error
 Li fa svelta quell'Alma dal petto,
 E per man d'una barbara Aleto,
 Cada vittima il cor traditor.
 Caderà &c.

S C E N A XI.

Asfacc, Ridolfo, Ermello.

Asf. **M**I siegua lo Straniero, e dai Soldati
 Lo schiavo strascinato

Nel Giardino Reale venga a sua pena.

Ern. Signor, Vi lascio, e morirò contento,
 Se mi sarà concesso

Con vostr'unit' gl'ultimi miei respiri

Il Soyran benchè infelice

Mai non lascia d'esser Rè

E quel Suddito è felice

Che fedel gli muore al piè

Rid. Il Soyran &c.

Rid. Cunegonda, m'attendi
 Sulla sponda di Lere; ove t'invio
 Messaggero un sospir del venir mio.

Quella speranza sola

La penamia consola

Di giungeriagi' Elisi ombra adorata

Cara, se ti perderi,
 Lamorte mia tu sei,
 Ma della vita più, morte desolata,
 Quella &c.

Fin dell' Atto Secondo.

ATTI

TERZO.

S C E N A P R I M A

Giardino Reale con Tenda, sotto cui dovrà
 sedere il Soldano.

Asfacc, e Rosana.

Asf. **R**osana, è già vicino
 A perdersi lo Schiavo.

Nacque faulto l'incontro

Alle tue gelosie della sua morte.

Ros. E credi poi con questa morte sola
 Aver posso in sicuro,

A me il Trono d'Egitto, a te il Comando?

Asf. Vi riman qualche offacolo?

Ros. Lo tempo..

Frà le molte tue segittie, una prevedo
 Harfi perdita nostra, anzi che acquisto.

Asf. Qual mai? Tutte fur grate al mio Monarca.

Ros. Quindi appunto ha radice al mio timore;
 Quel Eltraneo Garzon troppo è gradito;

Se si neglige, ingrato veltro un giorno

Control' incauta mano,

Che da morte il rapì, torcerà il mbriso,

Asf. Che può vile Fanciullo oggi in Egitto?
Ros. Molto in volubil cor, più nel Soldano.

40
A T T O

Asf. Vano, e inut il pensiero.
Ma il Soldano al Giardin.) Temer nò voglio,
Sin che il tuo amor, o mia Germana, è al So-
Ros. Ehe! incauto tu sei, solt' a io nò sono, (glio, p.
Non si perda di vista

Rosana il Rè, ne lo Stranier si n tanto,
Che non piomba sul reo la mia vendetta.
Si esporti ogni suo passo, ogni suo accento,
Tempo non li si doni
Da svelarè il misfatto; Chi primo accusa,
Se innocente non è, lo sembra almeno.

Son da più venti legno percoffo
Porto non veggio, stella non ho,
Fra le freme nitorbide brame
Posso non deggio
Voglio; è non posso.
Penso, e non sò.

S O N O
S. C. E. N. A. II.
Son &c.

Aladino, Cuneg.

Alad. **D**I Fiora alle Juinghe, ove sovente
Scenda del Regno a serenar le cu-
I armonia di tue voci aggiungi, Erlindo; (re,
Vegli, fino ch'io dormo
Su mie i sonni il tuo canto a piè del Trono,
Che i riposi de' Grandi, ozio non sono.

Cantera, Cunegonda, mentre Aladino si fura
Cantera, Cunegonda, mentre Aladino si fura

sopra suscitò sotto Tenda
Cun. Rusculetto, spera, spera,
Ch' avrai presto libertà.
Se ti stringe Aura se vera
Entro il gel l'onda vagante;
Al tornar del Maggio amante;
Il bel piè si scioglierà.

Tal

T E R Z O. 41

Tal una fida Amante,
Scherzar soleva in armonia di pene
Su l'amate catene.
Co' l'arte di speranza

O temprava il suo duolo,
O in vita manteneva la sua costanza,
Già s'andea l'infelice
E ad essa almeno a sollevarli i ceppi.
Quando, ah! caso fatal, Don Hè nascova,
Per un mal nato errore, ambi divisè,
E la speranza appena nata uccise.

S C E N A III.

Rosana, Asfate, e d'anni.

Ros. **T**Ronchisi, Arface, un Canto

Rosana in disparte
A Rosana funello
O fanga sonno, o dorma il Rè, lo sveglia,
E' un'armonia corella.

Qual udita, o sognata è ogn'or mia colpa.]
Cun. Qui Rosana? non piace all'impudica
Una Canzon, che di follia l'accusa.

Asf. Alto Signor, lo Schiavo,
Destinato all'onor de' vostri colpi,
Attende i Regj cenni.

Alad. Batta, Erlindo. Sia tratto
Al destinato scopo.

Garzon, a un nuovo affatto
Sfido il tuo cor, mi promèttesti ardire
All'aspetto di morte; ora vedi andò,
Se mantien le promesse il tuo valore,
Ch'ermal vicino ai Rè, luoco ha il timore.

B 9 SCE.

S C E N A IV.

Ridolfo vien condotto con le mani legate, e detti.

Cun. **Q**ui Ridolfo legato? ah! qual funesta!
 Forma in cui vengon gl' Innocètie
Alad. Requise un Arco, e un Dardo. [quella!]
Rid. Ecco al fin quella morte.

Ridolfo vien legato ad un Albero.
 Pria bramata a fuggir la Donna infida,
 Or concessa a seguir l'ombra fedele.
Un Solato porta un Arco, et un dardo, e vien dato a Cuneconda.

Alad. Allo Stranier fian resti.

Cun. A qual uso, Signor?

Alad. Vedi lo Schiavo?

Cun. E lo conosco, ah! conoscienza, ah! vista!
Alad. Di quel misero seno

A' maggior ferite addestro il colpo.
Cun. Colpo per me il maggior, che morte arno-
Alad. A te l'onor del primo Arale, Erlindo, (ri:)
Cun. E fosse Cuneconda

D'esser anche tentata?)

Alad. Che badir?

Cun. Quale scampo?
 La destra non avvezza

Non sa come s'adatti all' Arco il dardo.
Aladino prende di mano a Cuneconda

P'Arco, e finge ferite.
Alad. Mira, prima s'incocca

Sovra l'Arco lo Stral, polcia torcendo
 La fune in guisàtal
Cuneconda riprende l'Arco di mano ad Aladino.

Cun.

Cun. Basta, ch'appressi.

Rid. Si contende colà su le mie piaghe.

Alad. Vediamo, se lo si spezzero il dardo?
Cun. In questo sen spezzero il dardo?
 Ma non manca al Tiranno altra Sacra.

Alad. Perché sì lento mai?
Cun. La Mano addestro.

Cuneconda finge prevarsi per vibrar il colpo.
Alad. Incurva l'Arco, se non curvi il

Cun. E' te lo, (O Dei, che pena!)
Alad. Scaglia lo stral.

Poi allenta l'Arco, e lascia cadet il braccio.
Cun. Non ha più forza il braccio.

Rid. Ah mio Ridolfo!
Alad. Affretta il colpo, Amico.

Rid. Se ben codardo, Erlindo, vien dal primo timor quello tuo indugio,
 Vi vuol tanto contralto.

A risolver un colpo? A me quell'Arco.
Aladino riprende l'Arco.

S C E N A V.

Rosana esce con Arface, e Detto.

Arf. Che pensi, mia Germana?

Ros. Or lo vedrai.
Cun. Già certo è il colpo; ah mio Signor.

Aladino dirizza l'Arca allo Schiavo.
Ros. Mio Sire,

A uno scopo miglior torcete l'ire.

Alad. Qual cura, mia Diletta?
Ros. L'offeso vostro onor grida vendetta.

Alad. E vendetta prometto, il reo m'addita,
Ros. Eccoli il vostro Erlindo,
 Dal Reale favor cotanto alzato.

Alad.

Alad. Tu il reo? ..

Cun. Mi farà nuova? ..

Rof. Odi l'innocenza? ..

Alad. Più non tardar, Rosana ..

Rof. Il temerario? ah! che nel dirlo ho pena!

Alad. E tant'ardisti, anima vile, e indegna?

Cun. Ne fognai, ne fognar: porci tal colpa.

Rof. Nieghi in vano; Sue prove ha il tuo delitto.

Cun. Sarà uguale all'acusa, anche la prova.

Rof. Scioglesi quello Schiavo, ei che presente

Alad. Un Euproeo per Testimonio, e nato

Rid. Sotto un illeso Ciel non ha riprova

Alad. *Viene slegato Ridolfo.*

Rid. Son tratto a un'altra morte, o a peggior

Cun. E Ridolfo il potrà? ..

Rof. Viemi, infelice,

Alad. Ed alle mie dimandé accorda il vero.

Rid. Ricercasti a colui per mio comando,

Alad. Qual sia l'oggette del suo amor?

Alad. Qual più enorme attentato ..

Cun. Ti potevi fognar; Garzone ardito?

Rof. L'Africa non t'accolse; e non ti amai,

Alad. Che per far al mio Trono ..

Rof. Più sensibil l'offesa? E' quello il core,

Alad. Che una goccia di sangue ..

Rof. Baffa a contaminar; quella, la mano

Alad. Che vibrar non sa un Dardo; E così bene

Rof. Ferir sà senza orrore, ..

Alad. La fama de' Monarchi ..

Cun. Ah se vale il mio richio ..

Alad. A salvar il mio ben si faccia il fesso.

Rof. Che più, son reo di morte ..

Alad. E morte avrai ..

Rof. Arface, il temerario ..

Alad. Sia da cento Saette affisso à un Tronco ..

Rof. Obbedirò ..

Rof. Son vendicata a pieno ..

Cun. Se Ridolfo non muor, colpo felice ..

S C E N A VI.

Cunegonda, Ridolfo, e Asface.

Rid. Di me, che fia? si pente

Asf. Al tuo castigo, o misero, t' affretta (morte)

Bun. Meglio diresti, Asface,

La vittima innocente al Sacrificio.

Asf. Tale non sembr.

Cun. E pure,

In onta all'apparenza, ancor tal sono;

Ma la giustizia, o Prode, io non ti chiedo

Asf. Ho pietà di costui! l'avrai s'è tale,

Che al mio poter, e al mio dover s'accordi

Rid. Lo sventurato ancora

Lotta col suo supplicio, ed io n'hò pena.)

Cun. Chiedo pochi momenti

Per favellar con quello Schiavo; e quella

Grazia, che non si nega,

Negli estremi perìodia g'infelici.

Asf. Li concedo, ma brievi,

Che lo sdegno dei R è mai non ammette

Troppo lunghe dimore alle vendette.

S C E N A VII.

Cunegonda, e Ridolfo.

Cun. **P**rence, pria di morir....

Rid. Garzon, t'intendo;

Se dar mi vuoi contezza

Di tue di colpe, od'innocenza, è vano.

Cun. Nò, che reo vado a morte;

Ma

T E R T I A O.

Ma più che di parlar, reo di tacere.

Or non giova a gli Elisi, non in paradiso

Un secreto portar, che 'è la mia colpa?

Rid. Parla; infelice, che se queste sono,

Nuove di Cunegonda, a me le devi.

Cun. Di Cunegonda son nuove infelici.

Rid. Dunque ell'è morta? un'altra volta il

E per ch'è da pietà me lo tacesti. (chiesi,

Non tarderò a seguirti, ombra diletta.

Ma pria, dimmi in qual guisa

La fedele morì; chi fu, che chiuse

Al perduto mio ben le luci amate?

Cun. Fosse pur morta, che risparmierebbe,

Di vederla morire a Voila pena.

Rid. Che favelli, Garzon?

Cun. Non è più tempo

Di celar Cunegonda. Io quella sono.

Rid. Tù Cunegonda? Ah! nome; ah! vista! Ah!

Tal ti trovo, mia cara, e ti conosco? (forte!

E tacermelo, pria come poteffi?

Era forse a Ridolfo

Troppo debil tormento,

Il trovarti mio ben fuor di periglio?

Cun. Te palese, temei

Aumentar le Catene;

Temei mio sesso alle lascivie esposto.

Rid. Perchè tacerlo sù l'ingiusta accusa?

Perchè andar a morir così innocente?

Cun. Per salvarte cor mio.

Rid. Lo spero in vano,

L'Affricana empietà mè pur vuol morto.

Cun. Tutta nel senno mio

Del nostro sangue estinguerà la sete.

Rid. Ah Cunegonda, anima mia: Tù sola

Sei la speranza mia, fei la mia vita.

Vivai tu, vivai i tuoi, vivi al tuo Regno,

Non

Non mancheran, me effinto, Prenci più fortunati alle tue Nozze.
 Per me bassa, che doni.
 Alla sciagura mia qualche sospiro.
Cun. Mi teni in van, Ridolfo. Ionon solcai
 Sì vasto Mar, per tornar sola al Regno.
 Deh fuggi, che te salvo,
 Cormio, moro contenta.
Rid. Senza ditè, ricuso
 Non che la libertà, la via ancora.
Cun. Qui Ernesto, egli t'additi
 La via di libertà. Tra Guardie ei viene?
Rid. Viene il fido a morir.
Cun. Per qual delitto?
Rid. Mia Cunegonda, il sai, che l'esser solo
 Amico di Ridolfo, e una gran colpa.
Cun. Quando alla Corre? Ha posto in salvo i Le-
 Ma, che giova cercar, tutti s'annamorti. (gni?)

S C E N A VIII.

Ernesto condotto dalle Guardie, e detti.

Ern. **P**Rincipessa, voi salva?
 E Ridolfo con voi?
Rid. Ernesto, ci ritrovi ambi infelici.
Ern. La vostra Cunegonda, è pur bastante
 Farvi in braccio alla Parca, anche contento.
Rid. Ah! l'altro, e la perdo.
Ern. Per qual destino?
Cun. Per un fatale inganno.
 Mi cercò amor Rosana, or l'abbandonò
 Rea del suo folle error me spinge a morte.
Ern. Perché si tacque il fesso?
Cun. Per la sola speranza,
 Di salvar il mio bene

FIN

Più innocente di me, reami compiacqui.
Rid. Ma Ridolfo a momenti
 Non tacerà, se Cunegonda il tacque.
Cun. Prence, mi togli a morte,
 E alle lascivie del Soldan mi rendi.
Rid. Si schivi un certo danno,
 Che dell'incerto n'avrà cura il Cielo.
Cun. Non più, lasciami in pace al mio destino.
 I vicini Ministri
 Già mi fanno saper, che se corli sono
 Quei felici momenti,
 Che donò la barbarie al mio congedo.
 Ridolfo, addio. Se di mia morte paga
 Soffrirà Tirannia lasciarti in vita,
 In pegno del mio amor prendi il mio Regno;
 Ed alla tua Germania
 Quest'annuncio fedel di me rapporta,
 Che per salvarti Cunegonda è morta.
 Addio Ridolfo addio,
 Ricordati di me.
 Quella, che ti donai;
 Costante ti serbai
 Sino a morir lafe.
 Addio, &c.

S C E N A IX.

Artace, Ridolfo, Ernesto.

Art. **L**O guidate Soldati, al vicino Parco
 Custodito a miei cenni;
 E pur voi sfortunati.
 Moverete il passo al vostro fato estremo.
Rid. A che più dubitar? Sovra noi cada,
 E sollecito cada Artace il colpo:

Ma

Ma fu quell' infelice in van Partoitito

Convien prima sapere, e non si

Che l'errore di cui sono si

Rosana Pacco, e Rosana è reaver

Chi? proverebbe? e di sua

Rid. Ogn' uno, e non ho

Cui noto sia, che l'innocente è Donna,

Asf. Donna Erfinda? e si faque, e tu lo dici?

Che fossi accusator del suo delitto?

Err. Solo confermo, e di sua scorta io sono.

Rid. Fu ingano il mio, ne pria ho seppio stesso.

Non v'è d'uopo di proverar el

Ove convince il fatto: hai nelle mani

Il reo, se mento, e l' mentitor nel ceppi.

Asf. Se ciò è vero, più cresce

Il riguardo di perdervi; Colei

Perchè fa rea Rosana,

Voi perchè lo sapete.

Rid. Non resterà celato

Un sì enorme misfatto.

Lo griderò morendo, e lo diranno

Quell' essinté di lei membra innocenti.

Asf. Chiuderà morte il labbro, e poi sepoltro

Nel ventre delle Fiere,

Coi Cadaveri rei farà il segreto.

Err. Ma per questo perdura

Non farà la memoria, ha nel? Egitto

Navi, e gente colei, che se salute

Non potranno ortaber, veran vendetta.

Rid. Morrem, ma resterà Rosana in rischio.

Saprà il Soldan chi è Donna, e Donna grande,

Attrà ad armar contro? Egitto un Regno.

Saprà, che Amora spinse

Cintad' armati all' Africane Arene,

Per ricondurre al Trono

Il suo Amato Ridolfo, e quello io sono.

Gir-

Griderà strage, e vendetta

Il mio sangue sparso a torto.

Farò guerra ombra negletta

Al Soldano ancor che morto.

Griderà, &c.

Err. Sì, grideran vendetta

Al Cielo punitor l' ombre tradite.

Ma perchè tirannia gli Dei non teme,

Di quella almen paventi,

Che un giorno porteran con spade ultrici

Sovra l' Africa tutta i Regni amici.

S'armerà

Contro l' Egitto

Cielo, e Terra.

S'aderà

L' Istro invito

Il Nilo a guerra.

S'armerà, &c.

Asf. Non s' ascolti pietà, meno timore:

Miei fidi, entro il più chiuso

Del Parco ogn' un di lor sia custodito.

Non mancheranno i modi

Per dar a tutti inosservata morte.

Ma, che favelli, Arface?

Penza pria, che con essi

Dell' incauta non può morir l'errore.

Si salvino, è delitto;

Si perdano, è follia.

Di perderli, e salvarli ogn' or mi pento,

Che il perderli, o salvarli, è un gran cimento.

Affetti del Regno, vi cerco merede.

Affetti del sangue, vi chiedo cògoglio.

Se gli salvo, tradisco la fede,

Se gli perdo, rimango in periglio.

Affetti, &c.

SCE-

Atrio Reale.

Aladino, Rosana, poi Arface.

Alad. **D**A ben cento ferite avrà fin ora
Spirata il traditor l'anima immoda,
Vi voleva una morte, che purgasse
Pria di giunger al reo, lenta il delitto;
Ma troppo di quel sangue
Avean fretta il mio onor, il tuo dolore.
Ros. Era uà presta morte
Dovuta al reo;
Anche il maggior castigo
Perde l'atrocità col farsi lento.

Quì Arface.
Ebbe la morte
Il temerario ancora?
Arf. Nel più chiuso del Parco
Restò ucciso il Felton;
E in un con esse,
Io Schiavo, e lo Stranier, perch'era noto
Il delitto a color,
Furon traffitti.

Alad. Cauto operassi, Arface.
Ros. Col mio sprezzato amor) già son placata.
Arf. Tal non faria, se chi fu il reo sapesse)
E acciò non resti ad inferrar l'Egitto
Una peste sì enorme,
Ne' ventri già dell'assamate Belve
I Cadaveri rei sono sepolti.
Alad. Sia con essi perduta
Della lor colpa la memoria ancora.
Tutti son ben puniti.

Nel-

Nella colpa d'onore abbenchè lieve

L'Innocente col Reo morir ei deve

Quando cade Quercia annosa

Sola mai non caderà.

Cosi trae seco in ruina

L'Innocenza te vicina

Quando cade l'empietà.

Quando, &c.

Rosana, Arface.

Ros. **D**Uce con queste morti, è già svanita
Alla nostra Fortuna ogn'ombra av-
La morte di coloro.
A te in mano lo Scetro,
A me la Spada?

Ros. Altri intreppi non vedo:

Arf. Meglio non si poteva ordir l'inganno
Se quella morte appunto,
Che lo dovea coprir,
Nol fea palese.

Ros. Che dirai, mio German?

Arf. Quell'infelice
Su cui vibrasti la mal nata accusa
Del tuo tentato amor,

Quegli era Donna.

Ros. Donna colui?

Arf. Non ti smarrir, perduto
Nel Ventre de' Leoni

Col Cadavere resta, anche il segreto.

Ros. Meglio è essinta anche Donna.

Saria danno al mio amor, colei scoperta,
Quel

Quel, che sul tuo favor era periglio.

Arf. Ma vi è un rischio maggior.

Rof. Che parlin l'ombre?

Arf. Era Donna colei, ma Donna grande;
Con molti armati naufragò in Egitto,
E già certo ne sono.

Per porre in libertà quel noto Schiavo,
Cui si dicea perduta Amante, e Sposa.

Son in Affrica ancora, e se non ponno
Libertà procurar, cercai vendetta.

Rof. Per cacciarli, non ha forze l'Egitto?

Arf. Il loro scempio è certo,

Ma non si può senza un rumore aperto.

Rof. Dunque era meglio, Arface, anzi che morte,

Procacciar a coltor cura la fuga.

Arf. Non farebbe il tuo Nume all'or pleuro

Rof. Più giova, s'abbilisti.

Sicura pria, che vendicata in Trono.

Doveasi alla politica la fuga,

E più di tutti, la doveva Arface.

Arf. Ciò, che Arface doveva, ha oprato Arface.

Non ha sì poco ingegno

La gelosia del Soglio, e del Comando;

Inosservati già sono in sicuro.

Rof. Cautro il consiglio fu.. German, respiro.

Dicofforo, che pensi?

Arf. Col favore dell'ombre

Guidarli fuor da queste mura al Lido.

Rof. Facciai toffe, e perche incauto fora,

Per sicurezza rallentar fatica,

Vatuffesto a seguirli, e fin che tutti

Fuor d'Egitto non son, non gli abbandona.

Ma pria dalla lor sede,

Di non tentar rumori,

Ne far guerre al Soldano, ottieniti impegno.

Arf. Vado a seguir, che di qua pende il Regno.

Con

Con la destra, e con l'ingegno

La Corona sul tuo crine non tuffa

Vacillante fermerò, non tuffa

A impedir le tue ruine.

Arte, e forza adoprerò.

Cor, &c.

S C E N A U L T I M A.

Spiaggia di Mare, con Nave nel mezzo il-

luminata, in tempo di notte, e con

Luna in Cielo.

Canogonda, Rinaldo, Arface, ed Ermeffo.

Can. Siamo salvi, Rinaldo? appena cede

All'evidenza ancor luoco il timore.

Rid. Siamo salvi, mio ben, per questa volta

Scordossi la barbarie il suo costume.

Arf. Tutti salvi già siete, e acciò più certa

Sia la vostra salute,

Io ne vengo a scortar la vostra fuga.

Ermeffo. Ma a chi dobbiam salvezza,

Quanto improvvisa più tanto più cara?

Arf. A me, a Rosana, e più che a me, e Rosana,

A quell'inganno stesso,

Che vi guidò quasi a lasciar la vita.

Poich'è Donna colei, colpa diviene.

Dell'incauta Regina, e colla colpa

Allontanar si deve ogni sospetto.

Rid. Lungi n'andrem.

Arf. Questo non basta. La voglio

Pegno di vostra fé, che giuntai al Regno,
Mai non si tenerà dalle vostre armi

O vendetta, o rumor contro l'Egitto.

Rid. Sa Ridolfo esser grato anche a i nemici.

Tanto prometto; e in pegno

Di mia fede, e di quella

Della mia Cinegonda, ecco la destra.

Asf. Così al Re servo, ed a Rosana ancora.

Di vostre Navi al luoco

Tolto vi guiderà quello, ch'è pronto

Di miei fidi guerrieri Abete armato.

Ivi gionti, abbandon il curvo ferro

L'Affricane pendici.

All'imbarco, miei Fidi: Andate, Amici.

Simbarcano su la Navei Soldati d' Asfate,

che si ritira.

E. Prenci, in fretta n'andiam, pria che si penta

La crudeltà con noi d'esser pietosa.

Breve convien, che quel momento sia

Concesso alla Pietà da Tianaia.

2. 3. Andiamo felici

Che in Affrica resta

La luce funesta

Degl' Affri nemici.

Andiamo, &c.

F I N E.

